

OMBRE NUCLEARI SUL KASHMIR

di Imran Khan*

su La Repubblica del 7 settembre 2019

Da quando sono stato eletto primo ministro del Pakistan, lo scorso agosto, una delle mie massime priorità è stata lavorare per una pace giusta e duratura nell'Asia meridionale.

L'India e il Pakistan, nonostante i nostri difficili trascorsi, devono misurarsi con problemi analoghi di povertà, disoccupazione e cambiamenti climatici. Volevo normalizzare le relazioni con l'India attraverso gli scambi commerciali e risolvendo la controversia sul Kashmir, il maggiore impedimento a una normalizzazione dei rapporti. Il 26 luglio 2018, nel mio primo discorso al popolo pachistano, ho dichiarato che il Pakistan voleva la pace con l'India, e che se per farlo ci fosse voluto un passo avanti, noi ne avremmo fatti due. Successivamente, è stato organizzato un incontro fra i nostri due ministri degli Esteri, ma l'India lo ha annullato. Sempre nel settembre dell'anno scorso, ho scritto la prima di tre lettere al primo ministro indiano Narendra Modi, per esortarlo al dialogo. Sfortunatamente, tutti i miei sforzi per avviare un dialogo di pace sono stati respinti dall'India. Inizialmente pensavamo che le posizioni sempre più intransigenti di Modi avessero lo scopo di suscitare un'esaltazione nazionalistica nell'elettorato, in vista delle elezioni tenute nel maggio di quest'anno. Il 14 febbraio scorso un giovane kashmiro ha perpetrato un attentato suicida contro le truppe indiane nel Kashmir occupato. Il governo di Nuova Delhi ha subito incolpato dell'accaduto il Pakistan. Abbiamo chiesto che fornissero le prove e invece Modi ha inviato i caccia oltre il confine. I nostri aerei hanno abbattuto uno dei caccia indiani e hanno catturato il pilota. Ho preso la decisione consapevole di mostrare che il Pakistan non voleva in alcun modo aggravare il conflitto: abbiamo restituito all'India il pilota catturato.

Il 23 maggio, dopo la rielezione di Modi, gli ho inviato le mie congratulazioni e l'auspicio di poter lavorare insieme per «la pace, il progresso e la prosperità nell'Asia meridionale». A giugno ho inviato un'altra lettera a Modi per proporre un dialogo. Evidentemente Modi ha scambiato il nostro desiderio di buon vicinato fra potenze nucleari per acquiescenza. Il 5

agosto, con una mossa sfrontata, il governo di Modi ha modificato lo status del Kashmir occupato dall'India. È una decisione illegale secondo la Costituzione indiana, ma soprattutto è una violazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. E la "Nuova India" di Modi ha scelto di fare tutto questo imponendo un coprifuoco militare nel Kashmir, imprigionando la popolazione nelle sue case e bloccando i collegamenti telefonici, telematici e televisivi. Se il mondo non farà nulla per fermare l'aggressione indiana contro il Kashmir e il suo popolo, ci saranno conseguenze per il mondo intero, perché due Stati dotati di armi nucleari si avvicineranno sempre di più a un confronto militare diretto. Il ministro della Difesa indiano ha lanciato una minaccia nucleare neanche tanto velata contro il Pakistan, dicendo che il futuro della politica indiana di non usare per prima l'arma atomica «dipenderà dalle circostanze». Con l'ombra della guerra nucleare siamo consapevoli che il Pakistan e l'India devono abbandonare la mentalità dello scontro e avviare un dialogo sul Kashmir, su diverse questioni strategiche e sugli scambi commerciali. Sul Kashmir, il dialogo dovrà includere tutte le parti interessate, e in particolare i kashmiri. Attraverso il dialogo e i negoziati, le parti interessate potranno arrivare a una soluzione fattibile per mettere fine ai decenni di sofferenze del popolo kashmiro e avanzare verso una pace giusta e stabile nella regione. Ma il dialogo potrà cominciare solo dopo che l'India avrà cancellato la sua annessione illegale del Kashmir, rimosso il coprifuoco e fatto rientrare i soldati nelle caserme. È imperativo che la comunità internazionale smetta di ragionare esclusivamente in termini di vantaggi imprenditoriali e commerciali. La Seconda guerra mondiale avvenne a causa dell'eccessiva accondiscendenza mostrata alla conferenza di Monaco. Una minaccia analoga incombe nuovamente sul mondo, ma questa volta sotto l'ombra della guerra atomica.

*Imran Khan è il primo ministro del Pakistan

© The New York Times Company

Traduzione di Fabio Galimberti